

Guido Neppi Modona

giurista

«I bastoni nelle ruote della giustizia»



Mario Sayad

Antonio Di Pietro

Roby Scherer

«Silvio Berlusconi non può esser condannato? E farlo vorrebbe dire sovvertire l'ordine istituzionale? Mi auguro che sia stata solo una frase sfuggita per l'eccitazione. Altrimenti sarebbe il tentativo di proporsi come sovrano dell'ancien regime». Parla il giurista Guido Neppi Modona. E sulla lettera di Borrelli a Scalfaro afferma: «Gli ispettori potrebbero aver esorbitato dai loro compiti»

generale. Un contesto gravemente conflittuale che avvelena i rapporti tra giustizia e potere politico da almeno un quindicennio. **Si, ma ora siamo alle scioltole.**

Da questo punto di vista devo dire che non c'è enorme differenza tra gli attacchi che portò Craxi alla magistratura nel corso degli

anni '80 e le aggressioni al potere giudiziario che caratterizzano questi primi mesi del governo Berlusconi.

Può citare alcuni degli episodi più salienti di quella offensiva contro la magistratura?

In quegli anni ci sono state continue campagne di delegittimazione del potere giudiziario da una parte e campagne volte ad incrinare l'indipendenza della magistratura dall'altra. In particolare possiamo ricordare i progetti per istituire controlli politici sul pubblico ministero e così renderlo congeniale alle esigenze del governo in carica. Si intendeva realizzare questo obiettivo mediante il superamento del principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale. Infatti se al pubblico ministero venisse riconosciuta la facoltà discrezionale di esercitare o meno l'azione penale di tali scelte potrebbe essere chiamato a rispondere davanti al Parlamento solo il ministro della Giustizia a cui necessariamente dovrebbe essere subordinato il Pubblico ministero.

Ma Berlusconi e tutti gli uomini del presidente replicano: noi siamo il nuovo e quindi perché vi accanite contro di noi?

Questo è evidentemente contraddetto dalla realtà di tutti i giorni. E adesso gli attacchi contro l'indipendenza dei magistrati e contro i singoli giudici accusati di strumentalizzare la giustizia per fini politici sono ancora più gravi di quelli degli anni '80.

Ecco, professor Neppi Modona, ma come interpreta il discorso fatto dal presidente Scalfaro. «Bacchettata» ai giudici come è stato scritto o non piuttosto un intervento volto a ristabilire quell'equilibrio nei toni e nei rapporti tra i poteri, senza i quali i giudici rischiano di apparire delegittimati?

Vorrei prendere le mosse dal documento approvato ieri pressoché dalla unanimità del Consiglio superiore della magistratura. Intanto viene pronunciata una forte difesa del ruolo del Consiglio stesso quando si dice che è suo dovere intervenire per difendere il prestigio e la credibilità dei magistrati raggiunti da accuse di perseguire fini diversi da quelli istituzionali. E si dice ancora che il magistrato ingiustamente attaccato aggredisce vilipeso deve trovare nel Csm l'organo che autorevolmente e pubblicamente ristabilisca la sua immagine. È importante che il documento sia stato approvato pressoché all'unanimità in una seduta in cui era presente il capo dello Stato.

Quindi nessuna bacchettata? Il «leit-motiv» della maggioranza è: «era orai»...

È dovere del capo dello Stato irritare anche alla massima cautela. E le dichiarazioni di Scalfaro sono in questa direzione. Ha fatto benissimo ad esempio a lamentare lo scarso rispetto per il segreto istruttorio che qui effettivamente è un grande colabrodo. Non vi è più alcuna iniziativa nei confronti degli uomini pubblici che non sia data immediatamente in pasto all'informazione. E questo può arrecare grave danno sia alla riservatezza e all'immagine dell'uomo pubblico sia alle stesse indagini che sono in corso.

E poi le interviste, un certo protagonismo...

Ma io anche su questo sono d'accordo. Mi sembra che i magistrati dovrebbero attenersi ai criteri di maggiore riservatezza. E comunque il rischio più grosso che vedo in questo momento è che tutti i provvedimenti giudiziari vengano letti come strumenti di operazioni politiche. In uno Stato democratico uno dei valori su cui si fonda il cemento della convivenza civile è la fiducia nell'opera della giustizia e nella funzione di controllo e garanzia in ultima istanza che svolge il giudice quando ad alti livelli non si è riuscito a conciliare i vari conflitti. Lo scontro in atto tra governo e magistratura appare quindi sempre più devastante non solo per la sorte del potere giudiziario ma di tutte le istituzioni.

Allora, giungiamo al perché di questo duello...

La magistratura ha svolto una funzione essenziale e insostituibile dal '92 all'inizio del '94 attraverso le inchieste contro il diffusissimo sistema di corruzione sul quale si reggeva il vecchio assetto politico. E però gli stessi magistrati più consapevoli si erano resi conto che un'iniziativa giudiziaria di tale portata seppur condotta nell'ambito della più stretta e rigorosa legalità avrebbe avuto inevitabili riflessi politici avrebbe insomma accreditato un ruolo politico della ma-

gistratura contro la sua stessa volontà. L'auspicio di tutti era che con la formazione di una nuova maggioranza la giustizia penale non si sarebbe più trovata sovraesposta come nel biennio precedente.

E ora, invece, c'è una maggioranza che si dichiara assediata dai giudici.

Ripeto l'auspicio era che venisse il potere un ceto politico nuovo capace di trovare al suo interno la forza di emarginare preventivamente soggetti che avrebbero poi dovuto avere a che fare con la giustizia. Purtroppo questo non è accaduto. Anzi direi che la situazione è peggiorata ora indagato è lo stesso presidente del Consiglio. E lo scontro diventa sempre più devastante perché se prima si poteva dire che era destinato a esaurirsi con la fine del vecchio ceto politico ormai sconfitto adesso ci stiamo rendendo conto con grande preoccupazione che la magistratura è nuovamente costretta a prendere iniziative giudiziarie contro gli attuali governanti. Il nuovo insomma non sembra in grado di trovare in se stesso gli anticorpi e gli strumenti di autocontrollo operanti sul terreno della trasparenza e della correttezza dell'agire politico.

Intanto, il ministro Biondi definisce «intimidatoria» quella lettera di Borrelli a Scalfaro per chiedere chiarimenti su chi potrebbe essere chiamato a giudicare eventuali inadempienze di rilevanza penale degli ispettori inviati a Milano da Biondi. Perché Borrelli ha fatto questo gesto, certo non usuale?

Prima di esprimere opinioni vorrei leggere questa lettera. Certo lo ritengo un fatto che denota molta preoccupazione nel Procuratore della Repubblica di Milano il quale si è rivolto al capo dello Stato lasciando intravedere non solo pretese irregolarità amministrative ma forse anche illeciti penali nel comportamento degli ispettori. E Borrelli è persona che in genere scrive e parla a ragion veduta.

Cosa intende dire professor Neppi Modona?

Potrebbe esserci un dato di estrema gravità perché potrebbe di capire - e sarebbe forse la prima volta - che lo strumento dell'ispezione ministeriale viene utilizzato per interferire con l'attività giudiziaria. Se così fosse sarebbe un inquietante salto di qualità nei mezzi usati dall'esecutivo per contrastare l'attività della magistratura. La coincidenza temporale tra l'ispezione ministeriale e l'ordinanza della Cassazione che ha disposto il trasferimento degli atti da Milano a Brescia è certamente occasionale ma potrebbe sollevare ombre che vorremmo vedere al più presto e completamente dissipate.

PAOLA SACCHI

ROMA Che effetto fa al giurista Guido Neppi Modona sentir dire dal presidente del Consiglio che lui, Silvio Berlusconi, non può esser condannato, a meno che non si voglia sovvertire o «sovvertire» (arcasmi permettendo) l'ordine istituzionale? Direi che la frase è inedita per la violenza dell'attacco rivolto al potere giudiziario perché qui un'iniziativa della magistratura viene preventivamente qualificata non come «un atto di giustizia» ma appunto come «un atto politico» teso a sovvertire l'ordinamento del paese. Non si tratta però di una novità assoluta per quanto riguarda i rapporti conflittuali che da almeno un quindicennio

Mi scusi però professore, forse mai certe cose erano state dette con tanta spavalda certezza...

Si certo lo leggo in quelle frasi il tentativo di precostituire una sorta di immunità per il capo dell'esecutivo. Ecco sotto questo punto di vista le parole del presidente del Consiglio suonano come un inammissibile violazione delle regole della legalità del nostro ordinamento costituzionale. Perché, in base alla nostra Costituzione il ruolo della magistratura è quello di controllare le eventuali illegalità da chiunque commesse e quindi anche dai vertici del potere esecutivo. E invece il presidente del Consiglio sembra essersi posto nella posizione del sovrano assoluto dell'ancien regime che come tale era *legibus solutus* era cioè sciolto dall'obbligo di osservare le leggi in un momento storico in cui non ancora esisteva la divisione tra i poteri dello Stato.

Un balzo indietro di secoli...

Si torniamo ai tempi prima di Montesquieu. Però io non vorrei formalizzarmi più di tanto su quella frase che certamente mi auguro sia stata detta in un momento di particolare eccitazione del presidente del Consiglio. Dobbiamo piuttosto cercare di calare questo infelice attacco alla funzione della magistratura in un contesto più

DALLA PRIMA PAGINA

Quella lettera svela...

conosciuto una nuova inquietante conferma con la rivelazione contenuta nella lettera di Borrelli a Scalfaro secondo cui gli ispettori inviati a Milano dal ministro della Giustizia hanno operato secondo una logica «politizzante». Tutti avevano ben capito che quell'ispezione aveva lo scopo di delegittimare l'opera della procura milanese a ridosso dell'avviso di garanzia per Berlusconi dando un seguito clamoroso e inedito agli «esposti» dei vari imputati di «mani pulite». Sapevamo delle accuse di Tiziana Parenti al pool finite con una querela da parte dei calunniosi. Sapevamo che alle spalle dell'iniziativa di Biondi c'era stato l'intento di colpire direttamente Borrelli per una sua intervista. Sapevamo che Berlusconi aveva teorizzato la sua impunità totale come «unto del Signore». Ma ora sappiamo qualcosa di più che l'arma segreta per fiacca e la resistenza dei magistrati consisteva nell'accreditare il teorema di una loro partigianeria politica a benefi-

costruzione della pace sociale a ciò costretto da due cose che gli strateghi della sfera non avevano evidentemente previsto: il mondo dei deboli e dei lavori è insorto massiccio civile ragionevole trascinando nella risposta pezzi ampi di società sono esplose le contraddizioni dentro la maggioranza di governo indebolendo dall'interno lo schieramento attaccante. E del tutto evidente che ciò che avevano in testa i falchi della destra governante era sotto l'alibi del risanamento la sconfitta definitiva politica prima ancora che sociale del blocco di interessi popolari e delle sue rappresentanze organizzate che costituiscono l'ostacolo oggettivo al dilagare della destra. Biondi dire con schiettezza che il risultato più significativo consisteva nell'aver sconfitto quest'operazione. Ora la questione che si pone è se la lezione del primo dicembre sarà definitivamente valse a mutare obiettivi e mentalità del partito dei falchi se cioè Berlusconi (avendo consumato il tormentato tragitto dal decisionismo duro al compromesso necessario) accetterà la normale dialettica politica la primazia del Parlamento nel fare le leggi ma anche nel fare i governi la

fatica di governare al posto della prepotenza del comando il rispetto dei poteri al posto dell'arroganza a ogni potere. Alla luce del nuovo episodio milanese c'è molto da dubitare (sarebbe un mutamento di natura per la mentalità del personaggio e per il suo connubio coi post-fascisti) e in ogni caso gli va caricato l'onere della prova se un mutamento c'è e stato ed è sincero allora gli diamo appuntamento anzitutto sui contenuti della riforma previdenziale e poi sulla legge antitrust sulla questione del conflitto d'interessi sulle leggi elettorali sulle riforme federaliste. Gli diamo appuntamento al confronto con le proposte dell'opposizione che contro la favola che le descrive inesistenti o inconsistenti costituiscono ormai un complesso corpo programmatico talvolta (come nel caso delle pensioni) unico sul campo capace di prefigurare un indirizzo alternativo di governo proposte sempre più spesso comuni alla sinistra e al moderatismo democratico di opposizione e di maggioranza. E sull'altro fronte quello della normalità istituzionale gli diamo appuntamento al dovere di ritirarsi dalla guerra contro i magistrati

[Enzo Roggi]

DALLA PRIMA PAGINA

Sfidiamoli sulla riforma

progressisti di un progetto complessivo di riforma assume in questo quadro un rilievo particolare. Diciamo subito che si tratta di un progetto serio e meditato con il quale tutti dovranno confrontarsi certo esso potrà essere perfezionato ma l'insieme delle soluzioni proposte è di grande coerenza e spessore. (Si ha qui un esempio della capacità propositiva della sinistra la cui carenza viene spesso denunciata da troppo frettolosi commentatori in cerca di attenzione nei salotti buoni della politica italiana).

Il progetto di riforma dei progressisti si fa carico del problema della parità di bilancio della previdenza la spesa per le pensioni viene stabilizzata senza tagli eccessivi ed iniqui ma con la necessaria gradualità in modo da bloccare l'aliquota sul valore attuale del 45. Ma il progetto progressista recepisce anche gli altri principi di fondo necessari per una effettiva riforma: la ripartizione tra assistenza e previdenza con la garanzia del minimo vitale e del minimo pensionistico l'omogeneità di trattamento tra tutti i lavoratori la solidarietà tra categorie più forti e categorie più deboli tra una generazione e l'altra la certezza del diritto e l'eliminazione di ogni discrezionalità nella determinazione dei benefici pensionistici.

Ma un aspetto della proposta va sottolineato su tutti: l'ancoraggio del sistema al merito contributivo. È questo un punto di grande innovazione attorno al quale ruota tutto il progetto. In pratica pur restando il sistema a ripartizione (cioè ondato sui versamenti dei lavoratori in attività a favore di quelli in pensione) per calcolare la pensione si farà riferimento soprattutto ai contributi versati (adeguatamente attualizzati) e non come oggi avviene essenzialmente alla retribuzione degli ultimi anni. Molti difetti dell'attuale sistema in tal modo potranno essere eliminati: cadrebbero le sperequazioni oggi esistenti tra un regime e l'altro per cui ottengono pensioni più elevate proprio coloro che hanno contribuito di meno si combatterebbe l'evasione contributiva senza bisogno di ricorrere a condoni aleatori e moralmente dubbi e soprattutto cadrebbero tutti quei «ritardi» temporali assai discussi e discutibili che regolamentano oggi il periodo minimo di contribuzione gli anni di contribuzione necessari per le pensioni di anzianità e la stessa età di pensionamento. Il lavoratore nella visione dei progressisti è un adulto alle cui scelte responsabili possono essere demandate l'età di pensionamento il periodo di contribuzione e l'entità della sua pensione. In questa visione flessibilità del sistema e responsabilità del cittadino vanno insieme.

Né si deve pensare che questo progetto sia del tutto indolore per alcune categorie di lavoratori quelli favoriti dall'attuale sistema o da carriere retributive particolarmente brillanti: il progetto comporta un inevitabile diminuzione del «rendimento» pensionistico. Ma anche in ciò si misura la capacità «di governo» di una forza politica nell'assumere un progetto orientato alla interesse generale anche se esso può andare a danno di una parte dei propri rappresentanti. Del resto in tutta la recente vicenda pensionistica chi ha mostrato effettiva capacità di governo intesa come capacità «egemonica» di muoversi nell'arco del consenso del paese? Forse l'esecutivo attuale? Un esecutivo diviso quanto ostinato che è stato necessario forzare come un bambino nottoso da ricondurre alla ragione. O forse i grandi imprenditori italiani? Personaggi apparsi in questa circostanza di assai basso profilo timorosi di una discussione della riforma in Parlamento e pronti per il proprio tornaconto a sostenere fino all'ultimo il tentativo governativo di colpire il sistema previdenziale pubblico. E il sindacato piuttosto che esce da questa vicenda come una reale forza di governo per la capacità che ha dimostrato di interpretare con senso di responsabilità l'interesse generale e «nono» adesso i parlamentari progressisti che raccolgono questa impostazione con la loro proposta di riforma. In altre parole sono queste le forze principali che emergono dalla vicenda pensionistica come quelle in grado di ricostruire il «patto sociale» tra gli italiani miseramente naufragato negli anni '80 «governando» il passaggio verso la Seconda Repubblica. [Massimo Paoli]

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Caldarola
Direttore generale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bonetti
Redattore capo Carlo Mario Demario
L'Unità è edita da
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato
Direttore generale
Amato Mattia
Vicedirettore generale
Nedo Antonietti Alessandro Matteucci
Consiglieri d'Amministrazione
Nedo Antonietti Antonio Bernardi
Alessandro D'Alai Elisabetta Di Prieto
Simone Marchini Amato Mattia
Enza Mazzoli Giancarlo Molia
Claudio Montaldo Ignazio Ravasi
Gianluigi Seravini
Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via de' Due Macelli 1-114
tel. 06/679921 telex 313461 fax 06/6791755
30124 Milano via F. Costanzi 52 tel. 02/67721
Quotidiano di 170
Roma, Direttore responsabile
Giuseppe F. Menzella
hertz n. 14 del registro di stampa del trib. di Roma n. 2024 con giornale mensile nel registro del trib. di Roma n. 1555
Milano, Direttore responsabile
Silvio Trevisani
hertz n. 156 n. 250 del registro di stampa del trib. di Milano n. 2024 con giornale mensile nel registro del trib. di Milano n. 1791
Certificato n. 2476 del 15/12/1993



Silvio Berlusconi

«Le nostre truppe si sono attestate sulle posizioni precedentemente stabilite. Formula con cui si annunciavano le ritrate durante la Seconda Guerra mondiale»